SETTIMANA POLITICA

Vetrina di glorie centriste

Monocolore «al vento», «allo sbando», «di bandiera», «iridescente», delle «grandi firme». Il governo dell'on. Andreotti, nascendo, ha avuto non uno, ma moltissimi battesimi. E neppure uno dei nomi che gli sono stati affibbiati — si badi — contiene un aperto e fran-

DONAT CATTIN
Giuramento in ritardo

co apprezzamento positivo. L'abilità di cui ha dato prova il presidente del Consiglio è consistita essenzialmente nell'inzeppare il proprio gabinetto di quanti più stagionati personaggi del tradizionale conservatorismo democristiano ha potuto. Trovare, in un colpo solo, una poltrona per Pella (Finanze), Gonella (Giustizia) e Cassiani (Marina mercantile), confessiamolo, non è impresa di tutti i giorni (tanto più che soltanto per un soffio è stato mancato l'obiettivo di affidare un portafoglio ministeriale anche a Scelba...). Gli appassionati di statistica hanno anche scoperto che nel gabinetto che ha giurato venerdì scorso — con la sola eccezione di Donat Cattin, che si è recato al Quirinale il giorno dopo — vi sono cinque ex segretari della DC (Gonella, Taviani, Moro, Rumor, Piccoli) e quattro ex presidenti del Consiglio (Pella, Moro, Colombo, Rumor). Si può dire che nella galleria panoramica dei personaggi della DC manca soltanto Amintore Fanfani, rimasto silenzioso alla Presidenza del Senato, nonostante il gran parlare che si è fatto di lui anche nel corso della lunga crisi di governo.

Per questo ministero, la DC ha avuto soltanto il «sì» dei liberali, consultati a più riprese tanto da Andreotti che da Forlani. Sulla carta, esso appare quindi minoritario. Al Senato dc e liberali giungono a 156 voti, contro i 164 di tutti gli altri partiti. Alla Camera il rapporto è ancor più sfavorevole al monocolore, che può contare su 299 voti contro 329. Solo un apporto di voti fascisti e monarchici potrebbe assicurare *in extremis* al governo «al vento», presentatosi senza una base precostituita, una leggerissima maggioranza. Non è da escludere che questa eventualità possa verificarsi. L'operazione, però, non potrebbe avvenire nel segreto dell'urna, come per le elezioni presidenziali, poiché il voto di fiducia deve essere espresso in forma palese; e la presenza determinante dei missini non potrebbe essere negata.

La riunione della Direzione dc che ha deciso ufficialmente di giocare la carta del monocolore, martedì sera, non si è conclusa con un voto unanime. Moro, la Base e la corrente di Donat Cattin si sono astenuti, ponendo l'accento sulla necessità di un rapporto permanente con il PSI. La maggioranza dc ha preso atto della impossibilità di mettere in piedi una «*coalizione programmatica*» ed ha assegnato al monocolore il compito di affrontare i «*problemi più acuti*», e, se necessario, di «*garantire le condizioni*» per le elezioni anticipate. Dunque: non si esclude qualche manovra dell'ultima ora; e nello stesso tempo si dichiara che si sta pensando alle elezioni. Il governo, dopo un mese di bugie e di strane evoluzioni, la DC l'ha voluto monocolore, proprio perché ritiene che questo sia il modo migliore di chiedere i voti alle frange di destra dell'elettorato, facendo leva anche sul totalitario controllo del sottogoverno. La composizione del governo, per questo, ha anche il significato di una vetrina elettorale dello «Scudo crociato»: se non è una bella vetrina, se è stracarica di personaggi che non hanno mai nascosto la propria fede centrista, ciò non dipende da una mera casualità o dal ghiribizzo di qualcuno, ma soltanto dalla DC in quanto tale. Donat Cattin ha avuto all'ultimo momento un gesto di protesta clamoroso, evitando di recarsi al giuramento insieme agli altri ministri; ed è stato tacitato paternamente da Andreotti con il pubblico riconoscimento del «*particolare disagio*» che la sinistra dc starebbe provando per avere come compagni di cordata i Pella e gli Scalfaro.

Il corso di oltre un mese di crisi ha provato che il monocolore era, in realtà, il reale obiettivo della segreteria dc. Forlani si sarebbe tagliato una mano piuttosto che andare a una prospettiva elettorale col governo Colombo-De Martino. Ha cercato, quindi, di perdere tempo per arrivare a due possibili risultati: o governo Fanfani anche tri-

PELLA
Vent'anni dopo

partito (la potenzialità di attrazione sul versante conservatore del presidente del Senato è giudicata oggi, nella DC, il massimo desiderabile); o monocolore Andreotti. Quella dei «*mandati larghi*» chiesti dalla DC a Leone per i suoi candidati era una commedia. E' stata la stessa DC a concedere i *veri* mandati; e si trattava di mandati molto, molto stretti.

Candiano Falaschi

Mentre da tutta Italia arrivano schiaccianti prove sui legami fra terroristi e missini

La Procura della Cassazione respinge un ricorso del MSI

Non è stata accettata la tesi della legittima «suspicione» avanzata dagli avvocati dei fascisti: Bianchi d'Espinosa e Sinagra operano «legittimamente» - Ricorso provocatorio alla Cassazione anche contro la sentenza che ha liquidato le «accuse» missine contro i magistrati

Dalla nostra redazione

MILANO, 19.

L'impudente arroganza dei neo-fascisti non ha limiti. Vistasi respinta seccamente la insolente denuncia contro il Procuratore Generale di Milano Luigi Bianchi D'Espinosa e contro il Sostituto procuratore Raimondo Sinagra, i legali dei missini hanno fatto sapere che ricorreranno in Cassazione, per ottenere — come essi dicono — «giustizia». Ovviamente, un tale ricorso è soltanto ridicolo, non avendo il benchè minimo pregio giuridico, ma tant'è, i «camerati» devono pur sollevare un po' di polvere per coprire le cocenti sconfitte subite in questi giorni. Alla Corte di Cassazione, peraltro, giace ormai da troppo tempo un'altra inaudita richiesta dei missini: quella, cioè, di rimettere gli atti dell'inchiesta sul neo-fascismo a un'altra sede. La legittima suspicione sollevata dai missini, come si ricorderà, venne chiesta perchè Milano è una città antifascista. I missini, argomentano, infatti, che troppe organizzazioni (il Comune, la Provincia, la Regione, i partiti dell'arco costituzionale, le organizzazioni sindacali, vari enti culturali) si erano dichiarate solidali con l'iniziativa del Procuratore Generale.

Tutte cose vere, naturalmente, che testimoniano della solida fede antifascista dell'intera città, decorata di medaglia d'oro per i meriti conseguiti durante la Resistenza. E' motivo di scandalo, semmai, che una simile richiesta abbia potuto essere inoltrata in uno stato retto da una Costituzione antifascista, che vieta ogni richiamo al passato regime.

Importantissima è quindi la decisione della Procura generale della Cassazione che ieri sera ha dato un secco parere negativo sulla richiesta dei neo-fascisti. Nel motivare il suo parere contrario all'istanza (addirittura provocatoria) degli avvocati missini, il Sostituto procuratore Sullo giudica ineccepibile il comportamento sia di Bianchi D'Espinosa che di Sinatra e rileva che il «sospetto» avanzato non riguarda, come dovrebbe, «l'intero organo giudiziario» ma le persone singole dei magistrati, il che è inaccettabile.

Dopo il parere della P.G. dovrà ora pronunciarsi il 6 marzo una Sezione della Corte di Cassazione.

A proposito, poi, della sentenza di archiviazione firmata dal consigliere istruttore Antonio Amati, c'è da chiedersi se esponenti missini possano impunemente lanciare accuse infamanti (abusi di atti di ufficio, interesse privato in atti d'ufficio, diffamazione, e via dicendo) contro due magistrati che hanno svolto — come è affermato nella sentenza di archiviazione — «la pura e semplice esecuzione di un dovere loro spettante».

Messi sotto accusa, con loro esponenti in galera o latitanti, i missini reagiscono rabbiosamente e scompostamente. L'ultima loro trovata è quella di insinuare che il dott. Bianchi D'Espinosa abbia promosso l'inchiesta sul neo-fascismo, estesa a tutto il territorio nazionale, in accordo con la DC, allo scopo di creare difficoltà elettorali al MSI. La tesi è squallidamente ridicola, ma i missini, come è noto, non sono abituati a guardare tanto per il sottile. L'inchiesta, come si sa, è iniziata sul finire del mese di novembre dell'anno scorso, quando ancora non si parlava di elezioni anticipate. E' cominciata, cioè, prima che i missini si vantassero pubblicamente di avere unito i loro voti a quelli della DC per fare eleggere il Capo dello Stato. Gli accordi, quindi, sia pure di sottobanco, è in altre direzioni che si devono cercare. Il rigurgito del neo-squadrismo, accompagnato dal crescendo dei criminali attentati, lasciati troppo spesso impuniti, è stato possibile proprio grazie alle scandalose complicità che i neofascisti hanno trovato in settori influenti dell'apparato dello Stato dominati da esponenti della destra dc. La magistratura milanese, nel promuovere l'inchiesta, ha semplicemente compiuto il proprio dovere, applicando una legge, rimasta disattesa per 19 anni, che proibisce la ricostituzione del partito fascista e ogni richiamo al passato regime.

E l'inchiesta, con buona pace dei fascisti, prosegue. Sul tavolo del Sostituto procuratore Bonelli, incaricato a tempo pieno delle indagini, continua ad accumularsi materiale proveniente da tutta Italia. E' probabile che il magistrato acquisisca, a un certo punto della istruttoria, anche gli atti del processo sui recenti attentati fascisti a Milano. Sicuramente il dott. Bonelli è già in possesso di elementi importanti. La rivista comunista bolognese *Due Torri*, per fare un solo esempio, gli ha inviato documenti originali che provano l'esistenza dei legami che uniscono i terroristi al MSI. Sugli sviluppi di questa inchiesta, coperta dal segreto istruttorio, è difficile fornire anticipazioni.

Ibio Paolucci

Contro la provocazione missina

Avellino: oggi la grande manifestazione unitaria

Ieri corteo di 3.000 studenti - Anche il vescovo contro il raduno del MSI

AVELLINO, 19

Dopo che ai missini è stato revocato il permesso di tenere il loro provocatorio raduno insieme con Almirante nella piazza Matteotti di Avellino, anche il vescovo, monsignor Venezia, ha fatto formale richiesta che il palco dei fascisti non sia eretto nella piazza antistante il palazzo vescovile, che è stata concessa all'ultimo momento ai fascisti.

La presa di posizione del vescovo, che segue di poche ore l'ordine del giorno della giunta comunale, del Consiglio provinciale e della giunta regionale di adesione alla grande manifestazione antifascista di domani e al comitato unitario, dà il senso preciso di quanto generale e profonda sia l'indignazione delle popolazioni irpine per il concentramento su Avellino delle bande nere del sedicente «fronte della gioventù».

Oggi gli studenti di tutte le scuole medie di Avellino hanno scioperato contro la venuta di Almirante: un corteo di più di tremila giovani ha attraversato sotto una fitta pioggia le strade della città scandendo slogans antifascisti.

Pubblicata la sentenza di Reggio Emilia

«Almirante corresponsabile» dei crimini nazi-fascisti

«L'ex-milite delle Brigate nere non può lagnarsi delle qualificazioni che sono richiamate alla mente dall'incisivo, indelebile ricordo di quelle azioni» — Accertata la verità dei fatti attribuiti al querelante

REGGIO EMILIA, 19

Nella cancelleria del Tribunale di Reggio Emilia è stata depositata la sentenza del processo per diffamazione intentato dall'on. Giorgio Almirante contro quattro esponenti del PSI: Niger Ficarelli, Giorgio Carpi, Angelo Pivi e Angiolino Brossi, autori di un manifesto che il parlamentare aveva ritenuto diffamatorio. Il Tribunale, come si sa, non è stato di questo avviso.

Il manifesto, nel quale Almirante era definito «massacratore del popolo italiano», fu fatto affiggere nel settembre dell'anno scorso. L'originale del «bando» fascista che comminava la fucilazione alla schiena dei renitenti alla leva e portava la firma di Almirante, fu pubblicato dal nostro giornale che attualmente è in causa con il «brigatista» nero. In tutta Italia del resto il PCI ha affisso in questi giorni un manifesto che condanna il caporione missino per quei fatti.

Nella sentenza — un fascicolo di 33 pagine — è detto che «nella Repubblica Sociale Italiana la posizione dell'on. Almirante era pur sempre di rilievo, non certamente limitata a compiti amministrativi, ma integrante, per la sua natura fiduciaria ed eminentemente politica, una partecipazione attiva, cosciente e responsabile a tutte le iniziative che il regime, ormai in stato agonico, via via assumeva nel suo sboccio di sopravvivenza. Tutto ciò — prosegue il dispositivo della sentenza — pone in netto risalto una corresponsabilità certamente morale dell'on. Almirante alle scelte di quel regime ed in particolare a quelle specifiche del MinCulPop (Ministero della Cultura Popolare)».

«Questa corresponsabilità si aggrava ulteriormente con la partecipazione personale diretta alla formazione delle Brigate nere».

«L'ex-milite delle Brigate nere — dice ancora la sentenza — non può lagnarsi di qualificazioni che sono richiamate alla mente dall'incisivo, indelebile ricordo di tali azioni. La certezza dell'appartenenza del querelante a quelle Brigate è sufficiente ad integrare la prova materiale della sussistenza del fatto diffamatorio. E perciò non si potrà dubitare, se è vero, come lo stesso on. Almirante ha dichiarato, che egli militò nelle Brigate nere in località dell'Ossolano».

«Appare così accertata — conclude la sentenza — la verità dei fatti attribuiti al querelante e, così raggiunta la prova liberatoria, tutti gli imputati debbono essere mandati esenti da pena, come prescrive l'articolo 696 del Codice penale».

I congressi del PCI

Con i sedici congressi provinciali in pieno svolgimento si concluderà la fase preparatoria del congresso nazionale che si terrà a Milano in marzo. Ecco l'elenco dei congressi che si concluderanno oggi:

ROMA: Berlinguer
NAPOLI: Amendola
FIRENZE: Bufalini
FORLI': Borghini
RAVENNA: Chiaromonte
MODENA: Cossutta
REGGIO EMILIA: Di Giulio
PESCARA: Fanti
SIENA: Galluzzi
TORINO: Ingrao
CATANIA: Macaluso
PALERMO: Natta
GENOVA: Napolitano
CAGLIARI: Barca
AREZZO: Pavolini
ANCONA: Giuliano Pajetta

Coltellate a Bari contro due giovani antifascisti

BARI, 19.

Giornata «nera» a Bari. Nella tarda mattinata, nelle vicinanze del Liceo «Orazio Flacco», due giovani universitari sono stati aggrediti e accoltellati da un gruppo di fascisti. Cosimo Gadaleta, appartenente a un gruppo extra-parlamentare di sinistra, ha avuto alcune coltellate alla schiena e è ricoverato al Policlinico con una prognosi di dieci giorni. Il compagno con cui si trovava, Luigi Romano, ha ricevuto alcune ferite a un braccio. Protagonista della bravata squadristica è un giovane che è riuscito a dileguarsi.

Gli agenti, intervenuti come sempre in ritardo, sono solo riusciti a catturare e a interrogare l'accompagnatore del teppista, Giorgio Olivotto, che era già stato condannato tempo fa a otto mesi per violenze e assolto per insufficienza di prove di porto abusivo di pistola: sono naturalmente dei fascisti.

L'Olivotto è stato denunziato per favoreggiamento dell'accoltellatore scomparso.

In serata i fascisti hanno continuato a imperversare aggredendo giovani democratici in piazza Umberto e nelle vie del centro. Hanno così provocato legittime reazioni di gruppi di giovani antifascisti.

Dibattito nelle Sezioni del PCI di Roma

Il ruolo dell'Unità nella formazione dell'opinione pubblica

Perchè in Italia la stampa quotidiana è letta poco Il «mostro» televisivo Nuova spinta ideale nella diffusione della stampa comunista - L'intervento del compagno Pavolini

Vi sono in Italia 12 milioni di cittadini adulti, cioè oltre i 18 anni, che non leggono *mai* un giornale quotidiano ma che ascoltano sempre il telegiornale. Le statistiche dicono che questa massa di ascoltatori ha in complesso un livello di reddito e di istruzione tra i più bassi. Risulta inoltre che circa 18-20 milioni di persone ascoltano la televisione o la radio per quasi due ore al giorno.

Sono dati di grande interesse. Li hanno forniti alcuni compagni, dipendenti della RAI-TV, nel corso di un dibattito che si è svolto sere fa nella sezione Trionfale di Roma, al quale hanno partecipato dirigenti e compagni delle sezioni comuniste di tutta la Zona Nord della Capitale ed il compagno Luca Pavolini condirettore dell'*Unità*. Il tema in discussione era: «I problemi dell'informazione e della stampa comunista».

La RAI-TV — è stato sottolineato — si sta preparando alla campagna elettorale: quei dati dicono chiaramente quanto sia grande l'influenza politica che il «mostro» radiotelevisivo può avere a favore di certe operazioni politiche di destra e delle forze che le promuovono; dicono anche quanto grande e urgente debba essere l'impegno dei comunisti nella battaglia per la riforma della informazione (editoria, pubblicità, TV) come parte integrante della strategia delle riforme, e per far assolvere all'*Unità* e a tutta la stampa comunista un ruolo di primo piano, essenziale, nel processo di formazione dell'opinione pubblica

Tutto il discorso sull'informazione e sulla stampa comunista è partito, necessariamente, da una premessa: la coscienza del grande scontro politico e sociale in atto nel paese, il significato reale della svolta a destra che la DC e le forze eversive vorrebbero imporre per ricacciare indietro le conquiste dei lavoratori, la consapevolezza della accresciuta forza del nostro partito e dello schieramento di sinistra ma, nel contempo, dei pericoli gravi che minacciano le prospettive democratiche del paese. In questo quadro — ha detto il compagno Pavolini — si colloca la decisione del partito e del nostro giornale di pubblicare ogni domenica un «inserto speciale» dell'*Unità* in vista delle imminenti aspre prove politiche ed elettorali, e di chiamare tutte le organizzazioni del partito e della FGCI a raggiungere costantemente i più alti obiettivi — 1 milione di copie — nella diffusione domenicale.

E' un obiettivo ambizioso — è stato detto — ma possibile se si comprende con chiarezza la posta in gioco, se si coglie il significato più alto e generale della diffusione, del ruolo del diffusore dell'*Unità*. Alcuni dirigenti di sezione hanno portato le esperienze di questo lavoro, hanno detto che la diffusione perde ogni carattere burocratico quando viene collegata ai momenti della lotta (sono state ricordate le diffusioni davanti alle scuole e alle fabbriche), quando la diffusione e la indicazione di certi articoli, di certe notizie, assumono il valore concreto di contrapposizione di *contenuto* al silenzio o alle falsità della stampa cosiddetta indipendente o della RAI-TV. Allora è possibile impegnare in questo lavoro politico i giovani, superare con la spinta politica e ideale (e non con discorsi moralistici) la tendenza ancora radicata in molte sezioni e cellule ad affidare la diffusione dell'*Unità* agli anziani o ai compagni che si ritengono meno preparati.

Il discorso, in questo contesto, si è esteso al tipo di riforma dell'informazione che noi vogliamo, ai contenuti stessi del nostro giornale. I comunisti — è stato detto in alcuni interventi — vogliono ad esempio, una riforma della RAI-TV che riguardi non solo le strutture, il piano istituzionale (cioè un controllo reale del Parlamento), ma tocchi anche i contenuti dei programmi (*Canzonissima* e *Rischiatutto*, ad esempio, sono scelte precise, funzionali a gruppi di potere: perciò a questi spettacoli di nassa la stampa comunista deve prestare maggiore attenzione, nell'analisi e nella critica). I comunisti respingono la richiesta di forme di finanziamento indiscriminato da parte dello Stato che possano ulteriormente favorire i più potenti gruppi economici, chiedono invece un intervento che privilegi la stampa di partito e consenta una reale pluralità di voci.

Il dibattito è infine approdato ad alcuni obiettivi di lavoro. I compagni della sezione Primavalle si sono impegnati a portare la diffusione domenicale a 500 copie (ora è a 180); la sezione di Borgo Prati si è posta il problema di passare da un gruppo di diffusori ristretto a un impegno di massa che veda scendere in campo soprattutto i giovani. Altri compagni hanno esaminato il giornale nei suoi diversi settori (cronaca, sindacale, sport, spettacoli, informazione politica, ecc.) fornendo utili suggerimenti per migliorare il contenuto dell'*Unità*.

c. t.

A Catanzaro il processone-bis contro le cosche del contrabbando e della speculazione edilizia

DOMANI IN APPELLO LA MAFIA PALERMITANA DEGLI ANNI '60

Il primo processo si protrasse per 117 udienze tra il '65 e il '68 - Una sentenza benevola che aprì la strada alla «nuova mafia» - Al processo di domani sarà presente per la prima volta Gerlando Alberti («U paccare») ritenuto il «cervello» della più recente catena di delitti - Tra gli imputati Liggio

La gabbia degli imputati al primo processo contro i mafiosi a Catanzaro

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

Grande rentrée della mafia palermitana degli anni sessanta, lunedì a Catanzaro dove comincia il processone d'appello contro un centinaio di componenti le feroci cosche che si contesero a lungo, con le armi e con una serie impressionante di delitti culminati nell'orrida strage di Ciaculli, il predominio nel contrabbando e nella speculazione edilizia, ma — insieme — la benevolenza di alcuni dei capi della DC siciliana.

Acqua ne è passata da allora sotto i ponti, ma tutt'altro che pulita. In effetti, se il primo processo a Catanzaro (un procedimento mastodontico che era costato cinque anni di fatiche all'allora giudice istruttore Cesare Terranova, ora procuratore a Marsala e che si protrasse per 117 udienze nell'arco di 14 mesi a cavallo fra il '67 e il '68) seppe in qualche modo l'avvio ad eclisse di una parte almeno della prima generazione di moderni boss all'americana della tradizionale criminalità organizzata, proprio la grave e ingiustificata benevolenza dei giudici della Corte d'assise calabrese nei confronti della grande maggioranza degli imputati, contribuì però oggettivamente ad aprire le cateratte della nuova ondata — la cosidetta «nuova mafia — dando ai suoi caporioni la non ingiustificata sicurezza di una sostanziale impunità.

Non a caso, proprio tra gli imputati (anzi, tra gli assenti al processo di prima istanza, che è stato possibile catturare nel giro degli ultimi tre anni) si troverà per la prima volta da lunedì quella complessiva figura che è Gerlando Alberti detto «'U Paccarè», l'uomo che polizia e carabinieri sospettano, ancora per la verità confusamente, essere il «cervello».

Ciò che in fondo dimostra come, già all'indomani di quel processone (e restando per giunta inattaccato il nodo mafia-politica), nuove leve potessero agevolmente sostituire i personaggi più compromessi senza che il risultato cambiasse di molto.

Perchè il grande, imperdonabile errore dei giudici del primo processo fu proprio quello di considerare il serrato, drammatico romanzo - verità, della guerra mafiosa di Palermo come la pura e meccanica somma di una serie di episodi che, slegati tra di loro, tutto facevano — impressione, sgomento, colore persino, e in qualche caso alimentavano anche il sospetto di un lavoro insufficiente della polizia — tranne che dare una immagine sostanzialmente esatta della enormità degli interessi in ballo; della potenza delle organizzazioni mafiose, e delle reali matrici, politiche e di classe, di questo potere; della polivalenza di un apparato che in realtà considera il crimine più un mezzo che un fine.

Come poi ovviamente finisse quel clamoroso, elefantiaco processone non tutti ricorderanno: la montagna partorì un topo, cioè una sentenza che — in un tripudio di asserite insufficienze di prova — consentì a quasi tutti i mafiosi, grandi e piccoli, di riguadagnare bene e presto una relativa libertà faticosamente (e a volte anche fantasiosamente) mitigata da misure-tampone di dubbia efficacia, come i soggiorni obbligati, le sorveglianze speciali, ecc. Fatto è che, con un consuntivo di una ventina di omicidi (comprese le sette vittime della strage di Ciaculli) oltre ad un centinaio di altri capi di accusa, i giudici di Catanzaro, trovarono una sola persona, e per un solo anello della catena, da condannare come assassino, tre da punire per sequestro di persona; una cinquantina per associazione a delinquere e altri reati minori.

Così potrà accadere, che lo osservatore sprovveduto creda di aver sbagliato aula, domani in appello, quando — in luogo dei cento e più rinchiusi più di tre anni fa in un gigantesco gabbione montato nella palestra della più grande scuola della città — si vedrà comparire in stato di detenzione, a parte i nuovi arrivi o i (pochi) detenuti per altra causa, soltanto l'ormai spompato boss di Uditore «don» Pietro Torretta cui i giudici furono quasi costretti ad appioppare 27 anni di galera perchè, a lui, un paio degli almeno nove avversari morti ammazzati per sua mano o suo ordine glieli trovarono in salotto.

g. f. p.

Spionaggio telefonico: la Finanza si querela

Il comandante della Guardia di Finanza si è querelato contro il settimanale «Espresso» e contro l'«Avanti!» per le rivelazioni e i commenti che i due giornali hanno pubblicato sulla questione delle intercettazioni telefoniche a scopo spionistico. A giudizio del comandante, tali articoli sarebbero «gravemente levisivi della reputazione del Corpo».

In particolare la querela fa riferimento alla rivelazione dell'esistenza di linee di intercettazione cosidette «bianche», vale a dire destinate all'impiego arbitrario della centrale della Finanza senza autorizzazione del magistrato. L'accusa al quotidiano socialista è di aver coinvolto il Corpo nella faccenda dell'ANAS.

Dato che è impensabile che il comandante abbia proceduto a tale iniziativa senza l'autorizzazione del ministro delle Finanze, è da ritenere che — contrariamente a quanto l'on. Andreotti avrebbe assicurato in una riunione dei partiti del decaduto centro-sinistra — il governo intende non far luce sulla spinosa questione del controllo spionistico dei telefoni di personalità del mondo politico ed economico.

Proposto dal Comitato unitario antifascista

Nuoro: verso uno sciopero contro la svolta a destra

L'adesione di tutti i sindacati e i partiti democratici — Iniziative di massa — Solidarietà coi magistrati che si battono per attuare la Costituzione — Sollecitata un'inchiesta sul fascismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19.

Il Comitato unitario antifascista di Nuoro ha proposto alle organizzazioni sindacali la proclamazione di uno sciopero provinciale di 20 minuti con assemblee pubbliche nei municipi, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle sedi dei partiti autonomisti, nelle piazze, con l'obiettivo di sensibilizzare i lavoratori, i giovani, l'intera popolazione, sul momento particolarmente delicato che la Sardegna e il Paese attraversano.

L'iniziativa di sciopero generale — sottoscritta da CGIL, CISL, UIL, PCI, PSI, PSIUP, PSd'A, DC, ACLI, MPL, Lega delle cooperative, Confederazione artigianato, Alleanza dei contadini e pastori, FGCI, FGS, Movimento giovanile dc — vuole essere una chiara e netta risposta del movimento democratico e autonomista della provincia di Nuoro e della Sardegna ai tentativi di svolta a destra e ai gravi recenti attentati perpetrati dai fascisti a Milano.

«Il Comitato antifascista di Nuoro — in un appello ai lavoratori e alle popolazioni — sottolinea la convinzione che il fascismo possa essere sconfitto soltanto adottando scelte politiche che rimuovano tutte le condizioni di debolezza e di insufficienza che attualmente caratterizzano il nostro sistema democratico».

E' quindi da respingere e condannare, perchè illusoria e pericolosa «la tendenza di alcuni gruppi politici di spostare a destra l'asse della politica nazionale nella speranza di poter così battere il fascismo sul suo stesso terreno».

Il Comitato esprime inoltre «la più ampia solidarietà e il più concreto appoggio ai magistrati e alla stampa democratici che, con processi, inchieste, documentazioni hanno iniziato una vigorosa azione nei confronti del MSI e dei suoi dirigenti, indicandoli come organizzatori di gruppi neofascisti e responsabili di gravissimi reati».

Il Comitato ha quindi denunciato ai governanti e ai lavoratori della Sardegna come il segretario nazionale del MSI, Almirante, si sia «reso responsabile della emanazione di bandi di reclutamento coatto, con ordini di fucilazione per i giovani che si fossero rifiutati, negli anni in cui giovani come il nuorese Antonio Mereu entrava nelle file della resistenza al neofascismo, generosamente sacrificarono la propria vita per l'affermazione degli ideali democratici».

Il Comitato invita pertanto «le organizzazioni democratiche, i Comuni, le Province e la Regione sarda a svolgere — similmente a quanto già si fa in altre parti d'Italia — proprie inchieste per accertare qualsiasi elemento che serva a stabilire la responsabilità passata e presente dei fascisti del MSI così come di ogni altra organizzazione ad esso legata».

Giuseppe Podda

Tutti deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 22.

Dal tribunale di Treviso

Dirigente dei giovani missini condannato per rapine e furti

TREVISO, 19

Il tribunale di Treviso ha condannato Luciano Di Domenico fiduciario della sedicente «Giovane Italia» (affiliata al MSI) a 3 anni e 6 mesi di reclusione e a 190 mila lire di multa. Luciano Moretto, segretario sezionale del «RGCL» (Raggruppamento giovani studenti e lavoratori) a otto mesi di reclusione e a 80 mila lire di multa assieme ad altri sette giovani di Cornuda quasi tutti iscritti al MSI perchè riconosciuti colpevoli di una lunga serie di reati tra cui una tentata rapina, detenzione di esplosivi e munizioni e numerosi furti verificatisi nel corso del 1969 tra Cornuda, Vedelago e Montebelluna. Tutti hanno avuto le pene condonate (il Di Domenico ha avuto condonati solo due anni) e sono quindi tornati in libertà.

Quando, verso la fine del mese di gennaio del '70 scrivemmo che una banda di 18 ladri iscritti al MSI era stata sgominata, il commissario straordinario della federazione del MSI di Treviso, avvocato Giacomo Raho, chiese ai sensi della legge sulla stampa, di smentire la notizia, «precisando» che nessuno degli iscritti al MSI di Cornuda o della provincia di Treviso si era reso responsabile del reato di furto o per tale reato era stato denunciato.

Fu facile per noi, in quella occasione, smentirlo: infatti il 31 dicembre del 1969 il quotidiano missino aveva pubblicato una notizia da Cornuda con la quale si informava che nel corso di una riunione del direttivo della locale sezione del MSI erano stati eletti: Luciano Moretto, segretario sezionale del «RGSL» e Luciano Di Domenico fiduciario della famigerata «Giovane Italia».

i. b.

Ringraziamento

I compagni Gilda, Fiorenzo e Piero Gigli con le famiglie ringraziano quanti hanno voluto prendere parte al loro dolore per la morte del loro congiunto Giglio Gigli avvenuta ad Arezzo il 14 febbraio.